

L'ex direttore del Corriere di Caserta Il giornalista nemico di Saviano è l'unico in cella per diffamazione

di PEPPE RINALDI

Per lui neppure un post-it giallo, un corteo, un editoriale indignato, un girotondo. Niente di niente. Strano per uno che ha avuto l'onore di finire nel mirino di Roberto Saviano per ben due volte. Oggi, invece, sembra che la storia del giornalista Gianluigi Guarino non interessi a nessuno: (...)

(...) eppure, tra il dire e il fare, lui in carcere c'è finito per davvero, nel senso che è materialmente recluso in una cella della casa circondariale di Benevento da quasi un mese. Stalking notturno nei confronti di qualche stagista? Mobbing in redazione? Mazzette sotto sotto? Estorsione a mezzo stampa? Droga, camorra, rapina?

No, tutto molto più semplice nella banalità di un male segno dei tempi: Gianluigi ha «omesso di esercitare il controllo» sul contenuto di alcuni articoli pubblicati tra il 2002 ed il 2005, quando era direttore del «Corriere di Caserta», ruvido e combattivo quotidiano di Terra di Lavoro, come si chiamava l'area del casertano quando ancora esisteva la Campania felix.

OMESSO CONTROLLO

La legge sulla stampa parla chiaro: il direttore di una testata giornalistica risponde penalmente e civilmente anche di ciò che i suoi collaboratori scrivono. Questa è materia nota, più che nota. E così, cinque querele sporte da altrettante persone sentitesi diffamate dai pezzi pubblicati su quel giornale anni fa (l'assessore che non aveva mai pronunciato quella frase così come riportata dall'articolista, l'imprenditore che non era vero fosse a cena col boss in quel posto di quel giorno) sono - come si dice - andate a sentenza. Ovviamente di condanna. E allora? C'è sempre un secondo ed un terzo grado di giudizio, no? Qui sta il problema: Guarino, colpevolmente, non ha presentato appello contro nessuna di quelle sentenze, finché, sul finire del mese di giugno, sono diventate definitive. Al suo avvocato ha detto

che neppure se ne ricordava. Difficile a credersi, ma ai giornalisti capita. In tutto tre anni e un mese di cumulo di pena per diffamazione a mezzo stampa. Scatta l'ora delle manette: il sostituto procuratore di Salerno (il Corriere è stampato in quella provincia) Vincenzo Montemurro firma il provvedimento ordinandone l'esecuzione. Poteva, forse, decidere di mandarlo ai domiciliari ma, per l'ex direttore, il pm avrà ritenuto più idoneo il carcere vero e proprio. La storia di questo giornalista quarantacinquenne ha qualcosa di beffardamente fatale: alle 8 del mattino del 9 luglio scorso i carabinieri hanno bussato alla porta della sua casa a San Lorenzello, nella valle telesina in provincia di Benevento (Guarino ha origini sannite ma è casertano d'adozione proprio in virtù del suo lavoro) nel momento esatto in cui a Roma tracimavano le legioni dei difensori della libertà di stampa contro la cosiddetta legge bavaglio.

GLI ANTI-BAVAGLIO

Era infatti una delle tante epiche giornate di questi anni, ricche di adesivi esibiti sul grugno, sciarpe viola annodate in testa, costituzioni agitate al vento, post-it reali, attaccati ai lampioni, o virtuali, stampati in 64 pagine di mattinali. Giornate il cui picco massimo d'interesse è in genere la tenzone con la questura sul numero dei partecipanti. Gianluigi non ci sarebbe andato a quell'appuntamento: tra l'altro, se l'avesse fatto i carabinieri di Benevento avrebbero dovuto trasmettere un fonogramma a Roma per pescarlo in piazza San Giovanni. Non ci sarebbe andato, è questo già dà l'idea di quale pasta sia quel giornalista ora ingabbiato. Una pasta indigesta a giudicare dall'interesse mostrato dai media, grandi e piccoli, per la faccenda. Cliccare su Google il nome e farsi un'idea: la rete ospita questa storia tutta italiana in decine di siti e blog: quello che lui dirigeva da quando ha lasciato il Corriere di Caserta per frizioni con l'editore,

(www.casertace.it) sta ospitando una commovente petizione per far sì che anche a lui, dopo Lino Jannuzzi, venga concessa la grazia dal Quirinale. Fino a ieri erano oltre tremila i messaggi postati (tutti firmati) in suo favore: ragazzi formati con lui a suon di notti in redazione, gente che ha mangiato polvere e rischiato grosso per battere le difficili strade del casertano a caccia di notizie, gridano la loro rabbia per una vicenda che, misteriosamente, sembra importi a pochi. Non risultano note dell'Ordine nazionale dei giornalisti (quello campano lo ha, giocoforza, sospeso in via cautelare) e solo a dieci giorni dall'arresto la Fnsi of 0308_P1_PriCom_A010 ha diffuso un comunicato, dove l'argomento è stato ritenuto spunto per un burocratico appello alla revisione della normativa in materia. Il suo nuovo avvocato, Raffaele Gaetano Crisileo, ha visionato la pratica ed è in attesa che trascorran almeno 60 giorni di galera per poter chiedere ai giudici un'attenuazione della pena o una misura alternativa, forse l'affidamento in prova ai servizi sociali.

INDIGESTO A SAVIANO

Gianluigi, va sottolineato, fu anche raggiunto da due «fatwe», correttamente griffate: Roberto Saviano elevò i titoli del suo giornale a paradigma delle infiltrazioni camorristiche nei media campani, lo fece due volte. Una al festival della letteratura di Mantova e un'altra, più charmant, a «Che tempo che fa» di Fazio. Mostrò le prime pagine di alcuni numeri del Corriere, dicendo: «Ecco la camorra in redazione, guardate che titoli». Si citava un boss utilizzando il suo soprannome in corpo 32 ma, per Saviano, erano messaggi in codice da recapitare a chissà chi: quanti non hanno una conoscenza accademica del fenomeno sanno che, nella mala, contano i nomignoli affinché si capisca subito di chi si sta parlando. Per non dire dell'altro, famoso titolo di Guarino che, per lo scrittore, fu peggio di una bestemmia in San

Pietro al cospetto del Papa: «Don Diana era un camorrista», fu l'apertura del giornale. Guarino dimenticò di virgolettare la frase pronunciata da uno dei tanti pentiti di camorra che additava il prete simbolo dell'antimafia locale. Ma bastò per la condanna in diretta tv. Ovviamente, si trattava di sue opinioni. A Trento magari gli avranno creduto, in Campania le cose stanno diversamente. Seguirono polemiche roventi, Guarino scrisse un editoriale di fuoco sul suo sito, parlò di un contestato «copia e incolla» in Gomorra lamentando la mancata citazione delle fonti da parte di Saviano. Faccenda chiusasi di recente anche sul piano giudiziario. Inutile dire cosa provarono i giornalisti del quotidiano, pagati magari poco e male, senza scorta. E, soprattutto, col camorrista dirimpet-

Sentenza clamorosa

L'unico dentro per diffamazione è il giornalista sgradito a Saviano

L'ex direttore del Corriere di Caserta condannato a tre anni per un cumulo di querele. La star di Gomorra l'aveva criticato per i suoi titoli sulla malavita

☐☐☐ IL PERSONAGGIO

GIORNALISTA DI PROVINCIA

Gianluigi Guarino, 45 anni, sannita ma casertano d'adozione, ha diretto tra il 2002 e il 2005 il "Corriere di Caserta". Dopo aver abbandonato per frizioni con la direzione, aveva aperto un sito internet che si chiama www.casertace.it e per mantenere sempre vivo il contatto con la sua terra e i suoi lettori. Che, in pochi giorni, hanno postato a suo favore oltre 3mila commenti per chiedere che gli sia concessa la grazia e venga rilasciato

LA VICENDA PROCESSUALE

Guarino è in carcere da poco più di un mese: è entrato in cella il 9 luglio scorso, condannato per diffamazione a mezzo stampa. In quanto direttore responsabile del "Corriere di Caserta", infatti, rispondeva personalmente delle querele che venivano sporte al giornale. Cinque sono i casi incriminati, per i quali è stato condannato in primo grado e non ha fatto appello: per questo il sostituto procuratore di Salerno Vincenzo Montemurro ha firmato il provvedimento, ordinando l'esecuzione della pena (tre anni e un mese) per diffamazione a mezzo stampa e omesso controllo

ATTACCATO DALL'AUTORE DI GOMORRA

In due occasioni Roberto Saviano ha attaccato apertamente il lavoro di Guarino, dichiarando che i titoli del "Corriere di Caserta" erano paradigma delle infiltrazioni camorristiche nei media campani. La prima volta lo ha fatto al festival della letteratura di Mantova mentre la seconda a "Che tempo che fa" di Fazio